

Primo Maggio, la festa ai tempi del precariato

Parlare di Festa del lavoro nel 2011 significa anche ragionare di non lavoro, ossia di disoccupazione, e di lavoro atipico, cioè di precariato. Del resto i dati Istat calcolati sulla media delle rilevazioni del 2010 lo dicono chiaramente: la disoccupazione in Italia ha toccato l'8,4% - contro il 7,8% del 2009 -, percentuale che racchiude a sua volta un 29,8% di casi concentrati nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni (era il 27,9% nel 2009).

A Brescia, la disoccupazione si attesta attorno al 6%, mentre il dato giovanile è in linea con quello lombardo, vale a dire oscillante tra il 18 e il 20%. «Numeri inferiori rispetto a quelli nazionali - commenta Enzo Torri, segretario generale della Cisl di Brescia -, ma più che preoccupanti per una provincia come la nostra in cui, fisiologicamente, la disoccupazione registrata era compresa fra il 2 e il 3,5%».

Qual è allora il significato della celebrazione della Festa del Lavoro in anni di crisi, in periodo di inoccupazione e di ansie diffuse? «È appunto quello di ricordare - riprende Torri - i connotati della situazione, consapevoli che le condizioni sono sì drammatiche per chi non lavora, ma pure per chi abbia un lavoro le prospettive rimangono comunque incerte». E tale elemento si allaccia alle mutazioni delle caratteristiche del lavoro rilevate negli ultimi anni, «anni di proliferazione di contratti di lavoro temporanei, pari al 75% delle nuove assunzioni».

Il riferimento va dunque ai tempi determinati, all'apertura di partite Iva che camuffano prestazioni da dipendente o ai contratti interinali, a progetto e simili. Ai quali dev'essere sommata la componente dei cassa integrati, «che a Brescia - sottolinea Torri - è equivalente a 30mila lavoratori in Cassa a zero ore».

Le percentuali sin qui delineate incorporano anche - e in misura significativa - lavoratori immigrati, per i quali, «al disagio dettato dalla situazione lavorativa, si aggiunge l'assenza di una rete sociale e familiare, mancanza che esaspera i momenti di cassa integrazione o di inoccupazione. Senza contare che il permesso di soggiorno è legato al posto di lavoro, e perciò ci stiamo impegnando per chiedere che la durata dei permessi stessi venga prolungata».

I temi sul tavolo, insomma, sono molti e articolati. E pressoché inesauribili, con qualche argomento che si fa largo tra gli altri. «La sicurezza sui luoghi di lavoro, per esempio - dice ancora Enzo Torri -, uno degli aspetti su cui vorremmo puntare i fari della Festa del lavoro di oggi». Perché se è vero che in termini assoluti gli infortuni risultano in calo, bisogna considerare che «la diminuzione riflette la crisi della produzione e dell'occupazione, che hanno conseguentemente abbattuto la quota di rischio. È pur vero, e non vogliamo negarlo, che qualcosa di positivo è stato fatto: non dobbiamo in ogni caso abbassare la guardia, assolutamente».

Per la giornata di oggi, infine, Enzo Torri esprime un auspicio: «Chiederemo che ciascuno faccia la sua parte affinché vengano generate nuove occasioni di lavoro, utili da un lato a reinserire chi ha perso il suo posto, e dall'altro a dare una possibilità di futuro ai nostri giovani. Per creare occupazione bisogna investire e dedicarsi alla ricerca: facciamolo».

Raffaella Mora